

ANNA TITO

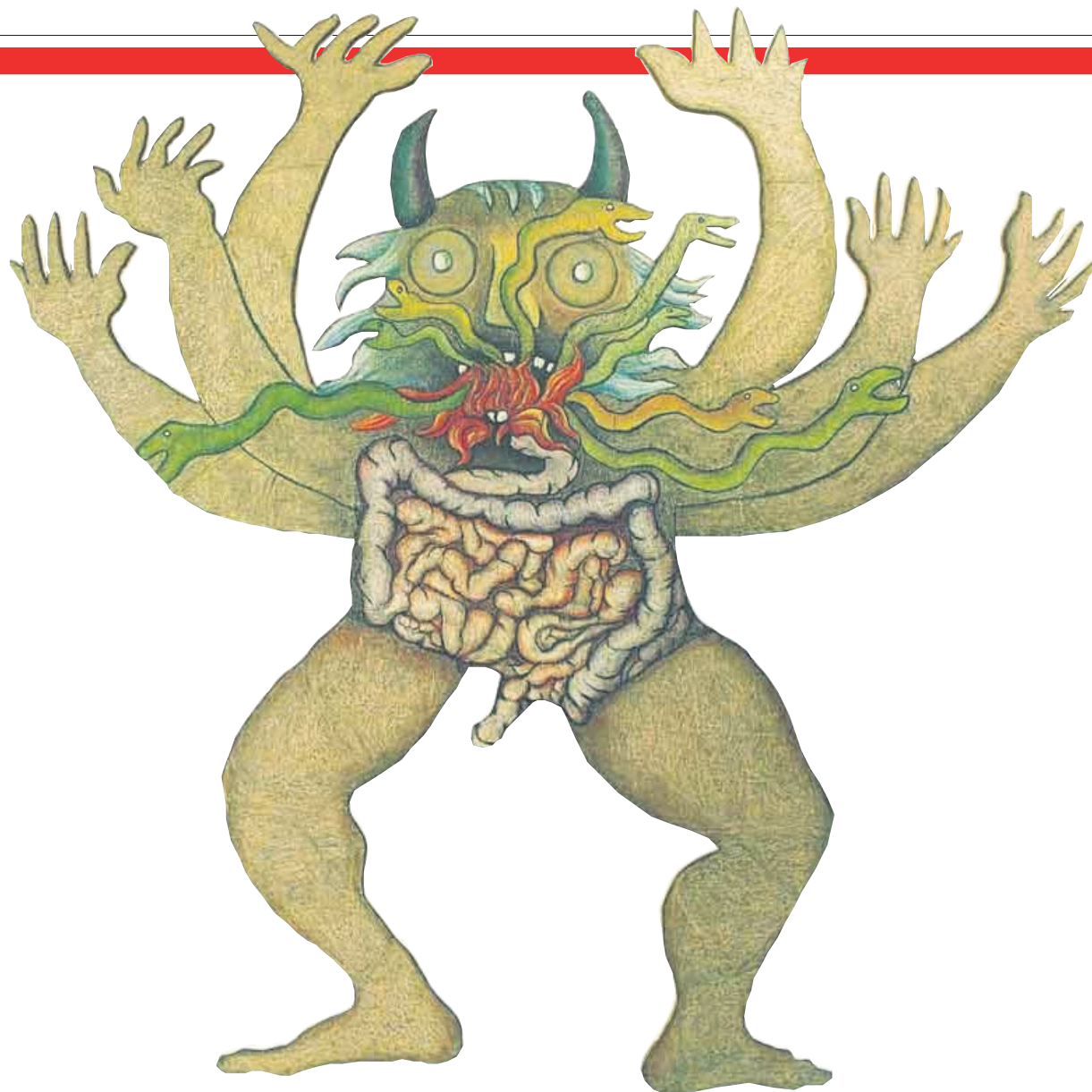
Ben vengano due volumi dedicati agli autentici antagonisti del potere, che tolsero il sonno, a cavallo dell'800 e del '900, alle corti e alle ambasciate di tutta Europa, ovvero *A morte il tiranno. Anarchia e violenza da Crispi a Mussolini* (376 pp., 32 euro) della docente di Storia contemporanea Erika Diemoz e *Il mondo che non fu mai. Una storia vera di sognatori, cospiratori, anarchici e agenti segreti* (526 pp., 34 euro, trad. di Mario Marchetti) dello storico e drammaturgo inglese Alex Butterworth.

Da entrambi i testi emerge un interrogativo: «Erano terroristi gli anarchici?». Forse no, se ci si attiene alle parole di Gaetano Salvemini che nel 1947 distinse fra il terrorismo bombarolo, «compiuto contro ignoti, senza discriminare fra innocenti e colpevoli» e l'attentato individuale, che «prende di mira una determinata persona», evitando tumulti e devastazioni: il «regicidio», insomma, che colpiva i responsabili del potere, non gli inermi cittadini.

IL REGICIDIO

Il «regicidio» divenne, sul finire dell'Ottocento, per gli anarchici vera e propria forma di lotta. Dalle rivendicazioni di un proletariato sempre più scontento e costretto alla miseria, si andarono facendo via via più estreme le azioni disperate degli anarchici, i quali contribuirono a formare intorno alla loro bandiera, rossa e nera, quell'aureola che traeva dal «bel gesto» i contorni per disegnare la figura dell'anarchico che alza il pugnale contro i potenti del mondo. Lo «spontaneismo» anarchico appariva ovunque come il segnale di allarme di una società chiusa e arretrata: «L'Italia ha l'anarchismo che si merita» commentava in quegli anni il britannico *The Economist* rintracciando le cause del sovversivismo nell'«ingiustizia sociale» e - non poco premonitore - nel «sistema vizioso delle spese pubbliche».

Erano i «cavalieri dell'ideale»: uccidevano i governanti senza complici, né coperture, né vie di fuga preventivamente studiate, pur consapevoli di mettere a rischio la loro vita. Non rinnegavano nulla, non si pentivano: Gaetano Bresci, Sante Caserio e tanti altri a testa alta affrontavano il processo e, spesso, la morte. Davanti ai giudici si mostravano per-



Tragico e grottesco Un'opera di Enrico Baj

DAGLI AL TIRANNO! VITE DI ANARCHICI E SPIONI

Due libri dedicati agli antagonisti del potere che a cavallo dell'800 e '900 tolsero il sonno alle corti e alle ambasciate di tutta Europa. Erika Diemoz passa al setaccio gli italiani. Lo storico Butterworth ci svela i complotti

fettamente consapevoli del loro gesto e perfino ironici. E non facevano i nomi dei loro compagni: «La polizia fa il suo mestiere, io il mio» replicò deciso ai giurati di Corte d'Assise il fornaio lombardo Caserio reo di aver assassinato il Presidente della Repubblica francese Sadi Carnot.

Se entrambi gli studi vengono a confermare la tesi di un anarchismo ottocentesco quale costellazione di microcosmi isolati, e gli attentati ai governanti iniziative individuali, va riconosciuto che a tanti tornò comodo evocare una fantomatica «congiura planetaria». La storia della violenza anarchica

nell'Italia di Francesco Crispi fino a quella di Benito Mussolini - sottolinea Erika Diemoz - vanta molti solitari «eroi», che attentarono alla vita dei potenti dell'epoca.

Ne fu vittima anche Elisabetta d'Austria per mano dell'italiano Luigi Luccheni, nonché il «Re Mitraglia» Umberto I nel 1900 a ope-